



### COSTITUZIONE E PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

**A**vete presente gli zeloti biblici ovvero gli zelanti della legge mosaica? Bene, io mi considero uno zelota, ma della legge laica, quindi lungi da qualsiasi dogma religioso o politico. Perciò anch'io ho un mio credo che identifico nel concetto di "democrazia" e nella nostra "Costituzione repubblicana", nata da uno sconvolgimento politico e sociale, non certo voluto dal popolo, ma da eventi furiosi e luttuosi che tutti conosciamo.

La nostra Costituzione che, ogni tanto, viene calpestata proprio da coloro sulla quale hanno posto la mano giurando fedeltà alla Nazione e quindi al popolo che li ha eletti, ha certamente un'impronta democratica, seppur, in larga parte, non riflette la democrazia periclea degli ateniesi o meglio il vero pensiero della diretta partecipazione del popolo nelle scelte istituzionali e nelle leggi. È d'obbligo questa premessa per formulare un concetto su molti discorsi che si sono susseguiti in questi ultimi tempi sulla stampa ed in generale sui media e cioè il rapporto fra democrazia ed elezione del Presidente della Repubblica. Quando con amici e conoscenti ho detto che l'elezione del Presidente della Repubblica non avviene per atto democratico, ma oligarchico e partitocratico, pur portando ad un esito che si potrebbe definire semi-democratico, sono stato redarguito sempre col termine di "polemico" e pur sempre senza che qualcuno spiegasse quale fosse stata la negatività della mia "polemica", se di ciò si tratta, mentre da zelota rilevo che è un puro e semplice evidente dato di fatto. Per non complicare molto le cose, vengo al punto della questione, indicando che l'articolo 84 della Costituzione cita testualmente: «Può essere

eletto Presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto cinquanta anni d'età e goda dei diritti civili e politici... ecc».

Sulla base di questo presupposto può diventare Presidente qualunque cittadino che abbia compiuto 50 anni e che sia una persona netta e retta.

In teoria il concetto di democrazia non stride, ma nei fatti fa acqua da tutte le parti. Non esiste alcuna norma che stabilisca che un qualsiasi cittadino possa candidarsi a Presidente, secondo l'elementare concetto di uguaglianza e democrazia e tantomeno indicare come fare per segnalare il suo nome ed a chi.

In pratica se io volessi candidare il mio barista alla carica di Presidente dovrei segnalarlo ad un partito o a più partiti politici i quali non sono obbligati per nessun motivo a tenerne conto, specialmente se il candidato o chi lo presenta sono emeriti sconosciuti o non sono iscritti ad alcuno di questi partiti anche se, ambedue, fondamentalmente più onesti di tutti i componenti delle segreterie di quei partiti messe assieme.

Infatti i partiti eleggono il Presidente fra una cerchia di loro nomi (oligarchia) in un modo che può sembrare democratico poiché lo si formalizza in Parlamento, pur essendo una vera e propria azione partitocratica.

Quindi un centinaio di persone (tanti sono i componenti delle Segreterie Nazionali di tutti i partiti) decidono per 64 milioni di persone chi deve essere il Presidente della Repubblica che rappresenta l'unità nazionale e quindi tutto il popolo.

Se invece presumiamo che siano le direzioni nazionali dei partiti a decidere (ma così non è), raggiungiamo il numero di un migliaio di persone che è sempre irrilevante rispetto ai 64 milioni di italiani. Se questa è la democrazia io non sono più zelota. Come fare quindi per rendere veramente democratica l'elezione del Presidente della Repubblica? Sarebbe sufficiente una piccola integrazione all'Art. 84 della Costituzione che stabilisca che il Presidente viene nominato direttamente dal popolo, e perché no, con doppio turno. In tal modo si avrebbe una doppia espressione di vera democrazia. Ma i soliti (questi i veri polemici), come già è successo, diranno che in tal modo il

Presidente avrebbe una maggiore autorità perché investito direttamente dal popolo e quindi potrebbe cedere ad atteggiamenti autoritari. Non è vero, come non lo è stato nei discorsi passati, poiché quanto detto riguarda la regola per l'elezione del Presidente e non il conferimento dei poteri che è tutta un'altra cosa ed altro argomento.

Intanto, continuo a rimanere zelota, e me ne vanto.

*Ugo Cortesi – per e-mail*

### LA MINISTRA CHE NON STRINGE LA MANO ALLA LEGA

**N**on è azzardato affermare che, in questa ancora breve esistenza del governo Letta, Cecilia Kyenge è il ministro che più ha impressionato. Decisa, mai sopra le righe, sta affrontando i temi legati all'immigrazione ed alla discriminazione razziale con competenza, ma soprattutto con quel realismo che sulla materia spesso manca nel nostro Paese. Dal tema della cittadinanza a quello del razzismo, Kyenge non cede ad un approccio vittimistico che, forse, molti tra i suoi sostenitori politici e della società civile si aspetterebbero da lei. Dall'altro ieri c'è da attribuirle anche un altro punto a favore. Rifiutandosi di stringere la mano all'ennesimo provocatore della Lega Nord, poco importa quale ruolo istituzionale il medesimo rivestisse, ha fatto quello che le cariche istituzionali di questo Paese avrebbero dovuto compiere ormai da quasi trenta anni. Vale a dire prendere ufficialmente le distanze dagli esponenti di un partito apertamente xenofobo e che fa della violenza verbale contro il diverso, terrone, negher o zingaro che sia, il cardine della sua propaganda. Evidentemente, tra i tanti soloni che nei vari partiti si riempiono la bocca di etica, ci voleva una paffuta medico-chirurgo quasi cinquantenne e chisseneffrega se bianca, nera, rossa o gialla, per ribadire che nessuna percentuale di voto potrà mai compensare la demenza antidemocratica di un movimento. Tenga duro ministra, l'Italia migliore, stavolta è proprio il caso di dirlo, sta dalla sua parte.

*Marco Lombardi per e-mail*

**“PACIFICATORI”:  
SONO SEMPRE  
GLI STESSI**

**P**acificazione è la parola d'ordine delle ultime settimane, lo hanno deciso loro, sempre i soliti, coloro che tengono ormai in ostaggio il Paese da vent'anni e gli altri sono d'accordo. Si dirà, chi sono gli uni e chi gli altri? Pacificazione per fare “ingognare” anche ai più refrattari il bene del Paese, serve questo oggi all'Italia, quel che è accaduto negli ultimi vent'anni scordiamocelo. Puttane fuori e dentro il Parlamento anche se non si può dire, un noto cantante divenuto assessore ne sa qualcosa, a sollazzare i pruriti dei governanti; corruzione dilagante, illegalità diffusa, compravendita di parlamentari, leggi ad personam, dimentichiamo, pacifichiamo. Chi ha prodotto questo stato di fatto, chi ha creato i presupposti per una crisi economica e sociale devastante, salvo poi negarne l'evidenza, chi ha prodotto esodati e precarietà esasperata, ora pretende di pacificare governando tutti insieme. Senza pacificazione non c'è governo. E quelli che per vent'anni erano contro, contro chi ha usato la politica per il proprio interesse, ora cosa fanno? Dove sono? Cosa dicono? Nulla assoluto. E lo spettacolo indecente messo in scena con l'elezione del Presidente della Repubblica ne è la prova. Doveva andare così, volenti o nolenti. Al prezzo della pacificazione. Pacificazione morale, storica, politica. La sentiamo ipocritamente da vent'anni questa parola, ora diventata parola d'ordine di coloro che hanno a cuore le sorti del Paese. Pacificatori, loro sì che sanno quel che dicono. Volete i nomi? Li avete visti, li vedete ogni giorno, li ascoltate da sempre, sempre i soliti. Pacifichiamo il Paese, però marciamo sulla Procura di Milano, gli interessi del primo pacificatore della storia non si toccano. Pacifichiamo il governo e la politica, però i nostri ministri possono anche manifestare contro il governo di cui essi stessi fanno parte, un po' di dialettica, suavia, mica guasta no?! Pacifichiamo la storia, partigiani e fascisti tutti uguali e cambiamo la Costituzione, il Presidente della Repubblica primo garante della Costituzione pri-

ma o poi dirà o farà qualcosa! Pacifichiamo e appianiamo queste divisioni. Sono gli altri che hanno perso vent'anni perché non volevano mettersi d'accordo con noi. E la legge elettorale? L'emergenza lavoro, esodati, cassintegrati? Pacifichiamo stravolgendo la Costituzione, non lo avete capito, è quella il problema. Quella seconda parte, quasi fosse un aspetto slegato, opposto dal resto della Costituzione stessa, cambiata quella risolveremo pacificando anche il resto. Noi siamo i pacificatori come avete fatto a non capirlo prima?! Il problema dell'Italia oggi è la mancanza di un premier forte, che faccia tutto lui, che pacifichi, che pacifichi il Parlamento e la Magistratura tappandogli la bocca. Pacificatori da sempre, loro, i pacificatori a parole!

*Alessandro Fontanesi – per e-mail*

**GLI ISTRIANI  
IL FASCISMO  
E LA VERITÀ**

**M**i chiamo Piero Petronio, sono nato il 12.4.1941 a Pirano (provincia di Pola) a 30 km da Trieste. La mia famiglia, dopo l'occupazione dell'Istria da parte degli jugoslavi, ha scelto di fuggire in Italia perché la nostra vita era in pericolo. Sono convinto, perché ho studiato una vita l'argomento, che la colpa della tragedia degli istriani sia solo e soltanto del fascismo italiano. In Istria italiani e slavi convivevano da sempre, e senza l'intervento violento del fascismo e dell'invasione della Jugoslavia da parte dell'Italia non si sarebbe scatenato l'odio da entrambe le parti. Detto questo non sopporto né la Giornata del ricordo, né la scatenata campagna da parte dei fascisti e loro fiancheggiatori, né le campagne fatte dalle sedicenti storiche Alessandra Kersevan e Claudia Cernigoj. La Giornata del ricordo è ipocrita, non parla della storia della Venezia Giulia sotto il fascismo, non parla della guerra in Jugoslavia. Dà un contentino di retorica agli esuli della Venezia Giulia il cui sacrificio è stato ignorato o disprezzato e dà un pretesto ai fascisti di ieri e di oggi per cancellare le loro colpe. La Kersevan e la Cernigoj sono

slovene e vengono definite storiche: ma se si leggono i loro libri è evidente che il loro scopo è di nascondere o sminuire i massacri compiuti dai partigiani di Tito. Il comunismo jugoslavo fu, sotto un'apparente maschera di internazionalismo, un nazionalismo prevaricatore che volle soggiogare gli oppositori che fossero italiani, croati, austriaci o macedoni e kosovari.

La tecnica da Kersevan e Cernigoj è speculare a quella dei fascisti italiani di porre l'enfasi sui crimini altrui. I fascisti gonfiano il numero degli esuli che fu probabilmente di 200.000-250.000 fino a 410.000 (padre Flaminio Rocchi), gli infoibati tra 15.000 e 60.000, mentre furono probabilmente 5.000. Gli slavi tentano di togliersi di dosso l'infamia delle foibe mettendo in evidenza i crimini dell'esercito italiano in Jugoslavia (tutti veri e provati anche da storici italiani) e contemporaneamente attribuiscono le poche vittime (solo centinaia) alla vendetta popolare (Kersevan) mentre per Cernigoj è un complotto mediatico e ci ricorda tanto i negazionisti della Shoah.

Ho visto che l'ANPI fa delle manifestazioni presentando queste due signore soltanto. Secondo me così si allontana ancor più la conoscenza della verità, non si fa una seria analisi del passato: a Roma c'è la Fondazione Gramsci con i suoi grandi archivi. La verità è lì, va studiata e divulgata. È totalmente errato affidare ad occhi chiusi ad altri, come Kersevan e Cernigoj, quello che bisogna studiare da sé.

Chi ha scritto libri seriamente documentati sul fascismo nella Venezia Giulia, la guerra, le foibe e l'esodo, si chiamano Roberto Spazzali, Raoul Pupo, Elio Apih, Enzo Collotti, Davide Rodogno, Marina Cattaruzza, Guido Rumici, Guido Crainz ecc. Chiamate questi storici a spiegare quello che è successo.

Questa operazione di recupero della memoria va fatta, specialmente perché il pensiero va ai comunisti triestini come Luigi Frausin, Medaglia d'Oro della Resistenza che non voleva cedere Trieste agli jugoslavi. Nel 1944 gli jugoslavi indicarono alla Gestapo il suo nascondiglio.

*Piero Petronio – per e-mail*